

# Ecco il principe nipponico che venne nel 1585

Ritrovato il ritratto di Mancio Ito attribuito al Tintoretto. La delegazione giapponese visitò Mantova e San Benedetto Po

di Daniela Sogliani \*

Una storica dell'arte italiana ha scoperto il ritratto del principe nipponico che venne a Mantova nel 1585, ospite di Vincenzo Gonzaga.

La notizia in Giappone ha destato grande interesse negli ambienti culturali, quel principe infatti fu il primo inviato dell'Impero del Sollevante giunto in Italia.

Paola Di Rico della Fondazione Trivulzio ha rintracciato in una collezione privata un dipinto di buona fattura, con la scritta Mansio sul retro attribuendolo a Domenico Tintoretto.

L'opera, che ritrae un giovane dai tratti orientali in abiti secenteschi, potrebbe certamente rappresentare Mancio Ito, figlio di un re nipponico poiché Ridolfi (Le Meraviglie dell'Arte, 1648) scrisse che Jacopo Tintoretto aveva ritratto a Venezia i principi giapponesi, opere mai individuate sino a questo eccezionale e casuale ritrovamento.

Nell'estate del 1585 una delegazione di principi giapponesi, partita da Nagasaki per raggiungere i possedimenti portoghesi di Capo di Buona Speranza, Lisbona, Madrid, Alicante e Roma, giunge nella città dei Gonzaga dopo aver visitato Venezia.

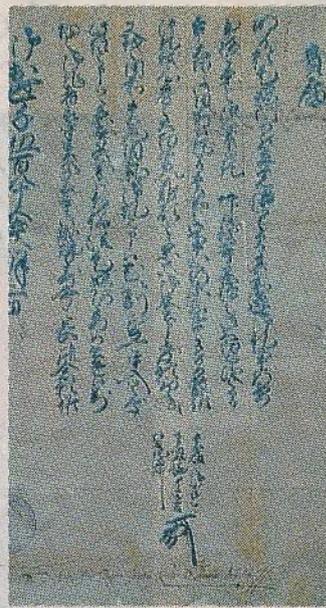
La delegazione era costituita da circa 20 persone e 4 erano i diplomatici: Martino Farà e Giuliano Nicawra, due nobili convertiti, Michele Cingivà, rappresentante



del re del Burgo e il principe Mancio Ito. Erano accompagnati da due padri gesuiti: il precettore Muno Ridriguez e l'interprete Diego Mesquita.

I giapponesi sono accolti a Marmirolo il 13 luglio 1585 da Vincenzo «accompagnato da 50 carrozze in circa cariche di gentiluomini et cavalieri et tirati da quattro cavalli». Giunti in città i giapponesi sono ospitati negli appartamenti di Palazzo Ducale in stanza «guarnite co' paramenti et baldechini di brocato d'oro et d'argento con padiglioni rari sopra i loro letti». Dopo aver assistito

alla messa solenne in Santa Barbara, Vincenzo li «condusse a vedere la città, passeggiando poi per le vaghe et ombrose strade del Po, onde, essendo ormai vicino a notte, saliti in barca a Migliareto per acqua si inviarono verso il castello che, adornato di lumi, sicome era il lungo ponte coperto di San Giorgio, rendeva sì bella vista che rappresentava un bellissimo teatro e così, approssimandosi al castello, scopersero due navi in mezzo l'acqua, sopra le quali erano state fabricate due montagne co' le colone d'Ercole col motto plus ultra et qui si vide-



Il ritratto del principe Mansio (Mancio Ito) attribuito al Tintoretto. La lettera di ringraziamenti giunta a Mantova e conservata all'Archivio di Stato e l'unico altro ritratto noto del principe che si trova a Tokyo

ro a volar raggi di fuoco verso il cielo et in un istesso tempo l'artiglieria comintò a farsi sentire con infinito strepito et rumore con che fu dato fuoco a questo monte». I giapponesi visitarono anche il santuario delle Grazie, la basilica di San Benedetto in Polirone, videro la reliquia del Sangue di Cristo e il corpo di sant'Anselmo. In città fu anche inaugurato il tempio dei gesuiti di San Felice, più tardi distrutto per far spazio alla chiesa della Trinità. Il 2 agosto 1585 Mancio Ito, figlio del re, per ringraziare dell'accoglienza ricevuta invia al duca Gugliel-

mo una lettera scritta in ideogrammi giapponesi, oggi all'Archivio di Stato di Mantova. La vicenda, nota alla critica, è narrata in diversi documenti conservati presso l'Archivio di Stato e scritti dagli inviati dei Gonzaga da Venezia, Verona, Padova, Milano e altre città, dove appunto si fermò la delegazione e le trascrizioni sono consultabili sul portale "Banche dati Gonzaga" del Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te (<http://bancheditagongzaga.centropalazzote.it/collezionismo>). Il viaggio italiano mirava a consolidare i rapporti tra il

governo nipponico e i missionari cattolici, specie francescani e gesuiti, impegnati nell'evangelizzazione del Giappone. Ma non servì, l'imperatore Taiko Sama scatenò più tardi una crudele persecuzione contro i cristiani. Il 5 febbraio 1597 ventitré missionari francescani furono crocefissi in Giappone e l'eco figurativo più noto di questo episodio è la tela di Tazio da Varallo, Il Martirio dei beati francescani a Nagasaki, conservata alla Pinacoteca di Brera.

\*Responsabile organizzativa del Centro internazionale d'arte e cultura di Palazzo Te